

Le forme moderne di schiavitù

Amnesty International
Coordinamento Minori

Anno 2020



La schiavitù purtroppo non è un ricordo di un barbaro passato, ancor oggi milioni di persone vivono in questa in condizione anche se ufficialmente la schiavitù è condannata e vietata da tutti gli Stati. Si stima che nel 2016 vi fossero circa 40 milioni di questi moderni schiavi¹ di cui 10 milioni sarebbero minorenni. Questo perché il lavoro forzato è un fenomeno sommerso, vietato e ciò non di meno possibile proprio grazie alla connivenza di quelle autorità che dovrebbero combatterlo.

La schiavitù si manifesta in diverse forme che hanno tutte un comune denominatore: si tratta di costrizione al lavoro di esseri umani che sono diventati in qualche modo “proprietà” di un'altra persona.

Le vittime del fenomeno fanno sempre parte dei settori più poveri e vulnerabili della società. Si tratta in genere di appartenenti a gruppi con uno status sociale inferiore, a minoranze etniche o religiose, a popolazioni indigene o a gruppi nomadi, molto spesso donne e bambini perché la loro situazione li predispone alla povertà e allo sfruttamento e quindi alla schiavitù.

Cos'è la schiavitù?

La schiavitù si distingue da altre forme di violazione dei diritti umani per alcune caratteristiche:

- costrizione al lavoro mediante minacce e violenze fisiche e psicologiche;
- appartenenza ad un “datore di lavoro” che ha completo controllo sul lavoro (tipo e durata) dello schiavo;
- essere comprati/venduti come “proprietà”;
- subire restrizioni fisiche e non avere più libertà di movimento.

Le diverse forme di schiavitù

Esistono diverse forme di schiavitù: lavoro forzato, schiavitù per debiti, tratta, schiavitù in senso stretto.

Schiavitù per nascita

È una forma di schiavitù classica. Le persone sono schiave perché i loro antenati erano schiavi e la condizione si è tramandata di generazione in generazione. Questa forma di schiavitù è presente in Mauritania, Niger, Mali, Ciad e Sudan anche se è dichiarata illegale. Essendo proprietà dei loro padroni gli schiavi sono sfruttati e possono essere venduti o regalati. I bambini vengono tolti molto presto alle madri e costretti a lavorare.

Servitù per debiti

È una forma di schiavitù legata ad un modello di prestito ad usura, sviluppato soprattutto in ambito rurale, secondo il quale quando le famiglie più povere ricevono prestiti da un proprietario terriero devono dare in cambio il lavoro gratuito di uno o due dei suoi membri. Poiché in genere gli interessi applicati sono molto alti, le persone coinvolte sono costrette a lavorare a vita per il proprietario terriero. Esse sono tenute sotto sorveglianza, anche armata, e possono subire violenze fisiche e sessuali. A volte la famiglia non riesce a pagare il debito e la condizione di schiavitù si tramanda di padre in figlio.

Lavoro forzato

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) sono 24,9 milioni le persone costrette al lavoro forzato, circa il 34,1% sono minori così distribuiti: 42,4% sfruttati da individui o imprese, 0,6% vittime di sfruttamento sessuale, 59,4% sottoposti a lavoro forzato imposto dallo Stato.²

¹ Dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO).

² Fonte: ILO, *Global Estimates of modern slavery: Forced labour and Forced Marriage*, settembre 2017

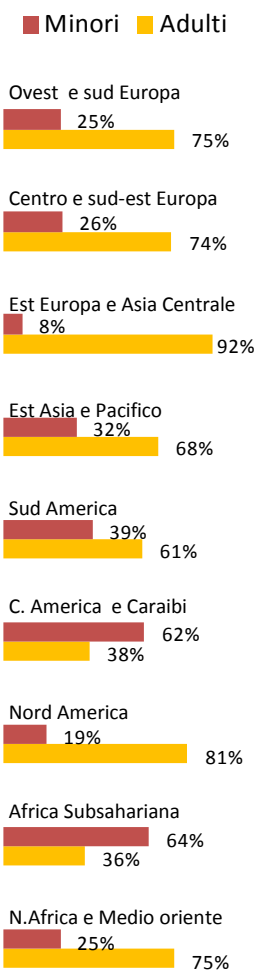


Traffico e tratta di esseri umani

Secondo L'UNODOC (United Nations Office of Drugs and Crime) tra il 2012 e il 2014 sono state scoperti più di 500 flussi di tratta in 373 Paesi. ⁴ Il 28% (20% bambine e 8% bambini) delle vittime di tratta sono minori, anche se questo dato varia moltissimo a livello regionale. Le vittime possono essere trafficate per vari motivi (vedi box), ma in almeno 10 paesi è stato scoperto un traffico per la rimozione degli organi.

3, 4, 5
UNODOC, 2016 *Global Report in trafficking in person*, https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2016_Global_Report_on_Trafficking_in_Persons.pdf

Minori vittima di tratta ⁵



Nei paesi dell'Africa Sub sahariana il traffico è finalizzato soprattutto al lavoro forzato, specialmente domestico. Ad esempio, in Benin esiste il fenomeno dei bambini 'vidomégon'. Questi bambini sono venduti a famiglie affidatarie che spesso li sfruttano nei mercati, nella vendita per strada e nel lavoro domestico. Situazioni simili sono riportate in tutta l'Africa occidentale e nell'area dei Grandi Laghi.

Una nuova forma di tratta, in aumento nel Sud-Est asiatico, riguarda adolescenti e giovani donne che vengono vendute per matrimoni forzati o che avvengono senza il consenso della futura moglie. In Cina arrivano giovani vittime dalla Corea del Nord, dalla Thailandia e dal Sudest asiatico, da Taiwan, dalla Mongolia. ⁶

Le vie del traffico passano attraverso percorsi disagiati e pericolosi e possono mettere a rischio la vita dei bambini.

Il lavoro infantile domestico

Secondo il rapporto dell'ILO, Ending Child labour in domestic work (Mettiamo fine al lavoro domestico dei minori) del giugno 2013, sarebbero **circa 15,5 milioni** i bambini e le bambine che lavorano come domestici in case private e **10,5 milioni** lavorano in condizioni pericolose e a volte di schiavitù.

Sei milioni e mezzo di questi hanno tra i 5 e i 14 anni. Oltre il 71% sono bambine.

Svolgono mansioni come pulire, stirare, cucinare, si occupano del giardino, prendono l'acqua o si occupano di altri bambini o degli anziani.

Sono esposti a violenze fisiche, psicologiche e sessuali nonché a condizioni di lavoro disumane, vengono allontanati dalle loro famiglie, invisibili al pubblico e dipendono completamente dal datore di lavoro. Molti corrono il rischio di venire sfruttati sessualmente per fini commerciali. Non hanno accesso all'istruzione e hanno quindi poche speranze di uscire dalla spirale della povertà.

E' difficile difendere queste bambine e questi bambini perché il loro lavoro si svolge dietro porte chiuse e spesso le attività che svolgono non sono riconosciute come lavoro.

⁶ Fonte: *Terre des Hommes, InDifesa. La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2017*



La legislazione internazionale

«Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma»

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art. 4

Esistono due Convenzioni contro la schiavitù, del 1926 e del 1956.

La prima Convenzione, adottata dalla Società delle Nazioni, venne successivamente fatta propria dall'Organizzazione delle Nazioni Unite ed emendata con un protocollo nel 1953. Altri trattati internazionali specifici sono: **la Convenzione sul lavoro forzato** del 1930, **la Convenzione per l'abolizione del lavoro forzato** del 1957, **la Convenzione per la soppressione del traffico di persone e il commercio della prostituzione** del 1949 ed infine **la Dichiarazione di Stoccolma** del 1996, adottata durante il primo Congresso Mondiale contro il commercio sessuale e lo sfruttamento dei minori. Nella 103a Conferenza Internazionale del Lavoro che si è svolta a Ginevra dal 28 maggio al 12 giugno 2014, l'Ilo ha adottato un nuovo protocollo alla convenzione del 1930. Questo strumento giuridicamente vincolante ha l'obiettivo di migliorare la prevenzione, la protezione e le misure di risarcimento per le vittime di lavoro forzato, come pure di intensificare gli sforzi per eliminare le forme moderne di schiavitù. Nel 2000 le Nazioni Unite hanno adottato **il Protocollo per la prevenzione, soppressione e punizione del traffico di persone** specialmente donne e bambini, a lla Convenzione contro il Crimine Organizzato Transnazionale. Il Protocollo è entrato in vigore nel 2003.